

 **tasco.geopolitica 7**

TITOLI USCITI:

Nella tasca.asterios

1. *Labrousse - Koutouzis,*
Geopolitica e geostrategia delle droghe
2. *Sironneau Jacques,*
L'acqua, nuovo obiettivo strategico mondiale
3. *Lorot Pascal,*
Storia della geopolitica
4. *Mathey Jean-Marie,*
Comprendere la strategia
5. *Andreff Wladimir,*
Le multinazionali globali
6. *Daniela Danna,*
Che cos'è la prostituzione?



Asterios Editore
via Pigafetta, 1 • 34148 Trieste
tel. 040/811286 • fax 040/825455
e-mail: asterios.editore@asterios.it

Se volete essere periodicamente informati sulla nostra attività editoriale, Vi preghiamo di inviarci i Vs dati.
Potrete ricevere così "LibriNuovi", la rivista dei libri, delle offerte e delle promozioni della Asterios Editore.

Maxime Lefebvre

La politica estera americana

Traduzione di
Alessandro Sfrecola

Asterios Editore
Trieste

Prima edizione: ottobre 2004

© Asterios Editore srl
via Pigafetta, 1 – 34148 Trieste
tel. 040/811286 – fax 040/825455
e-mail: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it

Titolo originale:
La politique étrangère américaine
© Presses Universitaires de France, 2004

Redazione:
Rita Tomadin

Stampato in Italia

ISBN 88-86969-70-8

Indice

Introduzione	9
Prima parte: L'irresistibile ascesa della potenza americana	
I La nascita di una potenza (1776-1917)	
1. Le origini: una nazione europea, puritana, decolonizzata, democratica	13
2. L'isolazionismo americano e la dottrina Monroe	15
3. La potenza economica	17
4. "La fine dell'innocenza"	18
II L'epoca della reticenza (1917-1947)	
1. La prima guerra mondiale	21
2. Il fallimento del wilsonismo	22
3. La seconda guerra mondiale	28
4. La dottrina Truman e il ricoinvolgimento	32
III La superpotenza durante la guerra fredda (1947-1990)	
1. La politica del contenimento	35
2. La distensione e la crisi del Vietnam	40
3. Reagan e l'ultimo sussulto della guerra fredda	45
IV L'epoca dell'iperpotenza (dopo il 1990)	
1. La guerra del Golfo	47
2. Il nuovo partenariato con la Russia	49
3. Le crescenti tensioni in Asia	54
4. La "guerra contro il terrorismo"	56
Seconda parte: Strumenti e obiettivi della politica estera americana	
V Azione, pensiero e influenza	
1. L'ideologia della nazione indispensabile	65
2. I poteri decisionali	70
3. Gli attori privati	74
4. Le teorie americane di politica internazionale	76

VI Forza e debolezza della potenza americana	
1. La potenza militare	79
2. La potenza economica	84
3. La demografia	88
4. La cultura	90
5. La tecnologia	91
VII Interessi e obiettivi di potenza	
1. Quale visione geopolitica?	93
2. La strategia economica	95
3. Le strategie regionali	98
Conclusioni	
Continuità e cambiamento nella politica estera americana	111
Appendice	113
Bibliografia	115

Introduzione

Per molti aspetti gli Stati Uniti sono un paese eccezionale. Eccezionale per la storia: mentre gli altri grandi stati del mondo hanno alle spalle un lungo passato spesso millenario, gli Stati Uniti esistono solo da due secoli; ancora oggi sono guidati dalla giovinezza, dal dinamismo, dall'immigrazione. Eccezionale per la geografia: rispetto alle altre potenze che gravitano in seno alla massa "eurasiatica", gli Stati Uniti si trovano in una condizione d'insularità. Eccezionale anche per i valori: gli Stati Uniti non hanno inventato né la libertà, né la democrazia, né il parlamentarismo, né i diritti umani; eppure hanno fatto trionfare nel mondo gli ideali della democrazia liberale, all'interno di una visione messianica e quasi religiosa, che per esempio ha spinto Madeleine Albright a parlare di una "nazione indispensabile". Eccezionale infine per la potenza, al punto che Hubert Védrine, ex ministro degli Esteri francese (1997-2002), li ha definiti come un'"iperpotenza".

La politica estera di un paese talmente eccezionale non può che essere singolare. La sua storia si combina con la storia della potenza americana e la sua "irresistibile" ascesa. Talvolta gli Stati Uniti hanno sperimentato dei rovesci, ma è proprio da essi, e dal loro isolazionismo, che sono venute le principali resistenze al loro coinvolgimento negli affari mondiali. La prima parte di quest'opera, storica, espone questa costante dialettica tra impegno e resistenza, sottolineata da date simboliche che rappresentano altrettante svolte: 1823, 1898, 1917, 1941, 1947, 1990, 2001.

La seconda parte, analitica, studia i meccanismi di spinta della politica estera americana: determinanti interne, capacità, strategie. Gli storici ci mostrano spesso che se gli uomini fanno la storia in funzione dei propri interessi, delle proprie ambizioni e passioni, tutta-

via agiscono secondo schemi mentali, strutture e rapporti di forza che ne determinano le possibilità. Di fronte a un'Europa che ha ormai alle spalle la sua epoca gloriosa (ma anche disonorevole) di centro della storia mondiale, oggi sono gli Stati Uniti a "fare la storia". La politica estera americana si combina sempre più con la potenza, ed è questo fatto a renderla al tempo stesso più interessante e imprevedibile.

Parte prima

L'irresistibile ascesa della potenza americana



I

La nascita di una potenza (1776-1917)

Partite dal nulla, le colonie inglesi d'America divengono, poco più di un secolo dopo la loro indipendenza, la prima economia mondiale. Gli Stati Uniti si dotano allora di una politica estera che unisce due caratteristiche: l'isolazionismo e la difesa dei propri interessi di potenza.

1. Le origini: una nazione europea, puritana, decolonizzata e democratica

Quando, alla fine del XVI secolo, gli inglesi si stabiliscono sulle coste dell'America del Nord, l'America centrale e quella del Sud (oltre alla Florida) sono dominio spagnolo, mentre in quello che sarà il futuro Canada ci sono i francesi. Walter Raleigh, in onore della regina Elisabetta, soprannominata "la vergine", fonda la Virginia nel 1584. La colonizzazione britannica ha avvio solo più tardi, grazie a un pugno di mercanti avventurieri che si stabilisce in Virginia nel 1607 e comincia a coltivarvi mais e tabacco. Nell'aprile del 1620 è poi la volta di un gruppo di pellegrini puritani inglesi in fuga dalle persecuzioni religiose, che si era imbarcato con donne e bambini sul *Mayflower*, nel porto di Southampton. Il gruppo di puritani stabilisce un accordo politico di governo - il *Mayflower Compact* - e fonda la "nuova Inghilterra", ben presto assorbita da una nuova colonia puritana, il Massachusetts. Da subi-

to, il popolamento dell'America si pone così sotto la triplice egida dell'avventura economica, del puritanesimo protestante e della democrazia egitaria.

Altre colonie caratterizzate religiosamente appaiono in seguito: il Rhode Island (battista), il Maryland (cattolico), la Pennsylvania (fondata dal quacchero William Penn¹, con Philadelphia, la "città dell'amore fraterno", come capitale). Da parte loro, gli olandesi fondano la "nuova Amsterdam", occupata dagli inglesi nel 1664 e ribattezzata New York (in onore del duca di York, fratello del re Giacomo I). Alla fine del XVIII secolo le colonie sono diventate tredici, e si estendono lungo tutta la costa nordamericana tra la Florida spagnola e il Canada francese. Comprendono già 2,5 milioni di abitanti (dieci volte più che nel 1700), rappresentano un terzo della popolazione e dell'economia della Gran Bretagna e rifiutano in misura sempre maggiore la fiscalità e i diritti doganali imposti dalla madrepatria britannica. Le colonie rinfacciano all'Inghilterra proprio i principi scaturiti dalla sua evoluzione politica (il consenso alla tassazione attraverso l'intermediazione del Parlamento, il contratto steso tra il governo e il popolo). L'unità linguistica - l'inglese - e il dominio di un protestantesimo puritano ma tollerante, favoriscono la comparsa di una coscienza comune nelle colonie, che si dotano tutte di istituzioni rappresentative (*self government*). La Dichiarazione d'indipendenza del 4 luglio 1776 esprime così la filosofia del contratto sociale e del liberalismo politico ("eguaglianza nella libertà").

La popolazione è fin dal principio dominata dall'elemento WASP (*white anglo-saxon protestant*): inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi, olandesi, scandinavi, oltre a un piccolo numero di protestanti francesi, di cattolici ed ebrei. Un quinto degli abitanti è costituito da schiavi neri, trasportati dall'Africa e utilizzati nelle piantagioni del Sud. La popolazione indiana autoctona - tra i 10 e i 12 milioni di persone vivevano prima della colonizzazione sull'attuale territorio degli Stati Uniti - sarà, al contrario pressoché interamente decimata dalle malattie contagiose, dal lavoro nelle piantagioni, dall'alcolismo e dalla lotta contro i coloni. La Francia, desiderosa di prendersi una rivincita sull'Inghilterra che nel 1763 le aveva strappato

¹ I quaccheri sono dei puritani radicali che rifiutano totalmente ogni Chiesa.

la maggior parte dei possedimenti in Nordamerica, aiuta le colonie americane a conquistare l'indipendenza. Alcuni nobili liberali, come il conte di Beaumarchais e il marchese di La Fayette, concedono il proprio sostegno con l'appoggio della monarchia. In seguito, la Francia, prima potenza a riconoscere gli Stati Uniti nel 1778, invia un corpo di spedizione al comando del conte di Rochambeau, mentre Benjamin Franklin diviene il primo ambasciatore statunitense a Parigi. Nel 1783, con il trattato di Parigi, l'Inghilterra riconosce l'indipendenza delle colonie. Queste si dotano di una costituzione comune che fa degli "Stati Uniti" una repubblica organizzata sul modello federale (convenzione di Philadelphia, 1787). George Washington diventa, nel 1789, il primo presidente.

Le origini di una nazione sono un fattore fondamentale: gli Stati Uniti nascono voltando le spalle alla storia, agli intrighi e ai difetti dell'Europa, alle sue disuguaglianze sociali. Ispirati alla Bibbia, i coloni, come Mosè, si sono meritati la "terra promessa" per edificarvi una società conforme, al tempo stesso, all'ordine naturale e a quello divino. È il mito della "pagina bianca", della purezza originale. Il destino provvidenziale che presiede la nascita della nazione americana giustifica la sconfitta dei Pellirosse e la loro cancellazione dalla memoria americana. Gli Stati Uniti si accingeranno "a rifare il mondo" (secondo l'espressione di Thomas Paine). Essi sono in ogni caso la prima democrazia moderna, nonostante non siano il primo regime parlamentare (che è l'Inghilterra) o il primo paese ad aver dichiarato i diritti dell'uomo (il *Bill of Rights* - il primo emendamento alla Costituzione, adottato nel 1791 - segue di due anni la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino in Francia). Sono inoltre una nazione di coloni europei e, al tempo stesso, la prima nazione decolonizzata della storia, che andrà presto a incoraggiare anche la decolonizzazione dell'America Latina.

2. L'isolazionismo americano e la dottrina Monroe

La Rivoluzione francese e le guerre successive mettono la giovane repubblica di fronte a un dilemma: Jefferson, il segretario di Stato (l'incaricato della politica estera), mostra simpatia per la Francia, avendovi servito come ambasciatore. Hamilton, segretario al Tesoro, è incline verso l'Inghilterra e vorrebbe annullare l'alleanza

con Parigi. Washington sceglie infine la neutralità, proclamata nel 1793. Un trattato negoziato da John Jay con l'Inghilterra regola i contenziosi lasciati aperti dalla guerra d'indipendenza e favorisce gli scambi commerciali tra i due paesi (1794). Nel suo messaggio di commiato del 1796, Washington predica l'isolazionismo: "La nostra grande regola di condotta nei confronti delle nazioni straniere deve essere quella di estendere quanto possibile le nostre relazioni commerciali e di diminuire invece al massimo i legami politici. [...] L'Europa ha una serie d'interessi essenziali che con noi non hanno nessuna, o comunque solo assai remota relazione". Washington non esclude i rapporti commerciali e, se necessaria, neanche la diplomazia, ma raccomanda agli Stati Uniti di conservare per quanto possibile la propria libertà e la propria sovranità nelle relazioni internazionali.

L'indipendenza americana deve in primo luogo consolidarsi. Nel frattempo la marina francese si trova costretta ad aggrapparsi al commercio con i paesi neutrali, e in particolare con la flotta americana: con il trattato di Mortefontaine (1800) si pone fine ai contrasti franco-americani, garantendo la libertà di navigazione e di commercio. La Louisiana francese è ceduta da Napoleone alla giovane repubblica americana nel 1803. Tra il 1812 e il 1814, una nuova guerra oppone gli Stati Uniti all'Inghilterra, ma termina senza vincitori: i primi restano indipendenti, il Canada rimane possesso britannico.

La contraddizione tra isolazionismo e interessi di potenza emerge appieno nei confronti dell'America Latina: gli Stati Uniti incoraggiano l'insurrezione delle colonie spagnole (1810 - 1824), ma non la creazione degli Stati Uniti dell'America del Sud a opera di Bolívar. Nel 1818 il generale Andrew Jackson - che diverrà poi presidente degli Stati Uniti - invade la Florida spagnola, per proteggere i coltivatori del Tennessee dalle razzie di alcuni predoni. Il segretario di Stato americano John Adams scrive al governo spagnolo che, "malgrado tutte le leggi di neutralità e di guerra, come pure di prudenza e di umanità, egli è stato autorizzato a prevenire le mosse del nemico in modo pacifico e, una volta esaurita tale possibilità, per mezzo di un'occupazione forzata". Tale operazione "preventiva", approvata dal presidente e soprattutto dal Congresso, assicura la vendita della Florida agli Stati Uniti da parte della Spagna (1819).

Nonostante la debolezza militare, il governo di Washington si oppone ai tentativi della Santa Alleanza di insediare delle monarchie nei nuovi stati dell'America del Sud. Il 2 dicembre 1823, il presidente James Monroe proclama di fronte al Congresso: "È per sincerità e per le amichevoli relazioni esistenti fra gli Stati Uniti e le potenze [europee] che noi dichiariamo di considerare pericoloso per la nostra pace e la nostra sicurezza" ogni tentativo di queste ultime di estendere la loro influenza in qualsiasi angolo di questo emisfero. Si tratta della dottrina Monroe, che riassume pertanto la formula "l'America agli Americani" e che resterà il fondamento della politica estera americana fino alla prima guerra mondiale. Nel 1867, gli Stati Uniti obbligano la Francia, che ha approfittato del contesto della guerra di Secessione per intervenire in Messico, ad abbandonare l'impresa. La dottrina Monroe non impedisce comunque agli europei di restare presenti sul piano economico (commerci, investimenti) e anche territoriale (il Canada britannico diventa *dominion* nel 1867; Cuba è possedimento spagnolo; vi sono poi le isole caraibiche, le Guyane, ecc.).

3. La potenza economica

L'espansione a occidente, a detrimento dei Pellirosse, sterminati o relegati nelle riserve, è fulminea. Dopo l'occupazione del Texas (1845) e una guerra con il Messico (1846-1848), gli Stati Uniti si anettono tutto l'Ovest, compresa la California. L'Alaska è acquistata dalla Russia nel 1867. I Pellirosse (Sioux) perdono la loro ultima battaglia a Wounded Knee, nel 1890.

L'immenso territorio americano si popola molto velocemente grazie a un'alta natalità, ma anche a causa della forte immigrazione proveniente dall'Europa - cinque milioni di persone giungono tra il 1815 e il 1860, 27 milioni tra il 1865 e il 1914. Dopo la prima ondata d'immigrazione, essenzialmente britannica, intorno al 1850 la componente dominante sono gli irlandesi cattolici e i tedeschi, prima che siano gli immigranti dall'Europa orientale e mediterranea a dare loro il cambio alla fine del secolo. Nel 1882 vengono invece adottate misure restrittive nei confronti dell'immigrazione cinese.

Lo spirito d'iniziativa dei coloni è incoraggiato dal potere statale. Il Nord è dominato dall'industria (agroalimentare, tessile, metallur-

gica), il Sud dalle grandi piantagioni schiavistiche (cotone, tabacco, zucchero, mais). Nel 1860 la rete ferroviaria americana è già la più lunga del mondo. Dopo la guerra di Secessione (1861-1865), conclusa con la vittoria del Nord e l'abolizione dello schiavismo, l'espansione riprende ancora più forte. La prima ferrovia transcontinentale, che collega la costa orientale alla California, è inaugurata nel 1869. I cosiddetti *self-made men* accumulano immense fortune - Andrew Carnegie con la siderurgia e le ferrovie, John Rockefeller con il petrolio. Il sistema capitalistico e l'arricchimento che esso permette trovano la loro legittimità nel contesto della religione protestante e del "darwinismo sociale" del filosofo inglese Herbert Spencer, sebbene siano temperati dal paternalismo e dalla generosità degli imprenditori (con la nascita del mecenatismo privato su grande scala), nonché dall'emergere del sindacalismo riformista. Le leggi antitrust del 1890 e del 1914 garantiscono poi il rispetto della concorrenza.

Nel 1896 gli Stati Uniti si sono trasformati nella prima potenza economica mondiale, con un bilancio commerciale divenuto eccedentario. Nel 1913 comprendono 95 milioni di abitanti; la loro produzione industriale è superiore a quella di Francia, Germania e Gran Bretagna riunite; e ormai esportano più capitali di quanti ne importino. Tuttavia, non rappresentano che l'8% del totale mondiale degli investimenti esteri (contro l'80% dei tre principali paesi europei).

4. "La fine dell'innocenza"

Malgrado la tradizionale reticenza, a causa della loro potenza gli Stati Uniti sono obbligati a schierarsi nell'agone della politica mondiale. In un primo tempo, in conformità alla linea di condotta preconizzata da Washington, l'obiettivo è quello di assicurare politicamente la libertà di commercio: negli anni 1853-1854, la spedizione del commodoro Perry obbliga il Giappone ad aprirsi alle importazioni americane. È il punto di partenza della ripresa nipponica e della rivalità tra i due paesi. Il segretario di Stato John Hay formula nel 1899 la "dottrina della porta aperta", che, di fronte alla spartizione della Cina in atto tra le potenze europee, proclama il diritto alla libera circolazione e al libero commercio. In tal modo gli Stati Uniti non respingono più l'assunzione di misure protezioni-

stiche per la tutela delle proprie industrie (*McKinley Bill*, 1890). Sino all'elezione di Woodrow Wilson, nel 1912, i presidenti in carica sono pressoché esclusivamente repubblicani. William McKinley (1897-1901) e Theodore Roosevelt (1901-1908) lanciano il loro paese in una vera e propria strategia imperiale: secondo le popolari tesi dell'ammiraglio A.T. Mahan, viene messa in cantiere una possente flotta, che nel 1908 compie il giro del mondo e nel 1914 si colloca al terzo posto mondiale come tonnellaggio.

È l'America Latina a diventare l'area di espansione privilegiata della nuova potenza americana, che mira contemporaneamente a conquistare mercati, a investire capitali e a preservare i propri interessi strategici. Su sollecitazione degli Stati Uniti, a partire dal 1899 comincia a tenersi regolarmente una conferenza internazionale delle repubbliche americane, che si trasforma in Unione panamericana nel 1910, anno in cui ne è aperto un ufficio permanente a Washington.

Nel 1898 gli Stati Uniti sostengono l'insurrezione dei patrioti cubani contro le autorità spagnole, un'insurrezione partita dalla Florida a opera di José Martí. L'esplosione di una nave americana, (il *Maine*), nel porto dell'Avana, fornisce il pretesto per la dichiarazione di guerra alla Spagna: gli Stati Uniti occupano Cuba e l'isola di Porto Rico nelle Antille, le Filippine (trasformate in colonia), l'isola di Guam nelle Marianne e infine le Hawaii². Le truppe statunitensi evacueranno Cuba nel 1902 (con l'eccezione della base di Guantánamo, tuttora occupata). Un trattato stipulato tra Stati Uniti e Cuba accorda ai primi un diritto d'intervento nell'isola - emendamento Platt, proposto dal senatore Orville H. Platt.

Al fine di sviluppare gli scambi commerciali e di evitare l'aggiramento del continente sudamericano per Capo Horn, gli Stati Uniti manifestano l'intenzione di scavare un canale transoceanico che attraversi l'America centrale. A tale scopo, siglano un trattato con la Colombia, paese da cui dipende l'istmo di Panamá; i colombiani, però, si mostrano indecisi a causa di concessioni finanziarie ritenute insufficienti. Gli Stati Uniti incoraggiano allora una rivolu-

² Porto Rico, dal 1932 Puerto Rico, diventa nel 1953 "stato libero associato" agli Stati Uniti; i suoi cittadini sono titolari della nazionalità statunitense. Le Hawaii e l'Alaska vengono annesse nel 1959.

zione a Panamá, che porta alla formazione di un nuovo stato (1903). I lavori di scavo del canale iniziano nel 1914, mentre l'esercito americano ottiene il diritto di stazionamento sulle rive del canale stesso (concessione che dura sino al 1999).

In continuità con il precedente cubano, e nel momento in cui gli stati europei minacciano un intervento al fine di ottenere il rimborso dei loro crediti, gli Stati Uniti ufficializzano il loro diritto d'intervento in America Latina (1904): è il corollario Roosevelt alla dottrina Monroe. "All'interno dell'emisfero occidentale l'adesione degli Stati Uniti alla dottrina Monroe li può forzare, ancorché con reticenza, all'esercizio di un potere di polizia internazionale in caso flagrante di disordine cronico o di crisi di potere". Roosevelt intende mettere in atto la politica del grosso bastone (*Big Stick*): "Parla dolcemente, ma con in mano un grosso bastone, e andrai lontano". Gli Stati Uniti regolano così i contenziosi finanziari del Venezuela con le potenze europee, assumendo anche il controllo delle dogane e delle finanze dominicane.

Da parte sua, il presidente Taft (1908-1912) fa prevalere la "diplomazia del dollaro": tutta l'America centrale passa sotto il controllo economico e politico della diplomazia e delle banche americane. Comunque, né Taft né il suo successore Woodrow Wilson (1912-1920) rinunceranno all'impiego della forza, in particolare per contrastare l'influenza tedesca. Tra il 1911 e il 1933, le truppe americane stazionano in maniera ininterrotta in Nicaragua; intervengono poi ad Haiti (1914-1933), a Santo Domingo (1916-1924) e in Messico (1914-1917).

Nel 1914 gli Stati Uniti dominano il continente americano e si sono trasformati in una potenza di livello mondiale, sebbene pesino ancora poco sul piano militare. Partecipano alle due conferenze della pace dell'Aia, che puntano a umanizzare la guerra e a regolare i conflitti in maniera pacifica (1899 e 1907); impongono la propria mediazione per porre fine alla guerra russo-giapponese, nel 1905. Però, contro i principi originari dell'inizio, si sono trasformati in una potenza imperialista e anche colonialista: la scalata al potere è stata condotta al prezzo della "fine dell'innocenza" (Denise Artaud).